

IL POPOLANO

ANNO XIX -- N. 38

SETTIMANALE REPUBBLICANO

CESENA, 1 Novembre 1919

ABBONAMENTI

Anno L. 5,25 -- Semestre L. 3 -- Trimestre L. 1,50
Estero: il doppio

Per inserzioni rivolgersi all'AGENZIA DI PUBBLICITÀ NULLO GARAFFONI Corso Mazzini 9
Annunzi, diffide, ringraziamenti, necrologie ecc., cent. 10 la parola, corpo 8
Tassa governativa in più.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE - CESENA

Via Mazzini, 9

Telefono 6

PROGRAMMA

I nomi dei candidati che il P. R. I. designa nella nostra Romagna al voto degli elettori nei prossimi comizi vogliono essere la espressione di un preciso e sincero programma.

Essi si raccomandano non soltanto per quel che personalmente valgono ed esprimono; non soltanto per la devozione mai smentita alla Patria ed alla comune fede politica, per il decoro e la dignità con cui resslero importanti uffici politici ed amministrativi, per il rispetto e per la estimazione che seppero, anche in aspre competizioni, conquistare in ogni campo; ma soprattutto perchè incarnano una dottrina, che il corso fatale degli eventi dimostra ogni giorno di più destinata a prossimo sicuro trionfo, perchè sono i continuatori di una nobile tradizione di nostra terra, che in pace ed in guerra, in ogni tempo e fortuna, tenne fede ad una dottrina, cui il concetto del dovere dona come l'edera verde agli annosi tronchi una giovinezza eterna.

Il P. R. si presenta alla lotta elettorale nella integrità del suo pensiero politico e sociale, senza pentimenti e senza transazioni, orgoglioso di non avere nè assoluzioni da chiedere nè atti di contrizione da recitare.

Nel 1914 e nel 1915, quando i più esitavano, esso vide nettamente quale era la via segnata dalla necessità alle fortune e all'onore d'Italia. E, seguendo l'insegnamento e l'esempio dei suoi Maestri, antepose ad ogni criterio di parte il pensiero della Patria, che servì austeramente rifuggendo da ogni calcolo di facile popolarità e da ogni preoccupazione di tornaconto elettorale.

Esso presagì allora che la guerra era non tanto l'urto cruento di ingenti forze armate, chiamate a proteggere o ad integrare il territorio della Patria, quanto - per le stesse leggi e ragioni morali che i nemici brutalmente violarono e che noi e gli Alleati difendevamo, per le energie nuove che per la sua vastità e profondità il conflitto traeva in campo - un grande urto spirituale fra le idee del passato e le idee dell'avvenire; presagì che quando tutto un popolo è chiamato a difendere col territorio nazionale il patrimonio più caro delle sue tradizioni, il suo più sacro diritto all'avvenire, non si può, cessata la guerra, respingerlo nel buio donde è balzato alla luce della storia o straniarlo dalla vita politica della nazione; ma conviene restituirgli intera la sovranità, garantirgli - poi che ha affrontato la morte e le sofferenze sia della trincea sia della ansiosa attesa - un non conteso e non contrastato diritto alla pienezza della vita morale e materiale.

In coerenza di ciò vuole la parte repubblicana che non si sequestrino, che non si deformino - ora che la vittoria è conseguita - le ragioni ideali e le conseguenze fatali della guerra.

Non nel campo internazionale

dove appena sbocciati giustizia e diritto sono stati in buona parte soffocati; dove invece il diritto di autodeterminazione e il diritto di nazionalità devono con il loro necessario trionfo essere la prima insuperabile barriera a nuove guerre, a nuove avventure; dove la Lega delle Nazioni accogliendo tutti gli stati nazionali senza distinzione di razza deve costituire il tribunale supremo che applichi le leggi della equità fra i popoli, che conduca all'abbattimento di tutte le barriere doganali e alla internazionalizzazione dei mezzi e delle vie di comunicazione e di scambio, che porti al disarmo delle nazioni; dove, in conseguenza di questi principi, deve cessare il blocco alla Repubblica Russa;

non nel campo interno politico e amministrativo, dove, spezzata la cappa di piombo del centralismo impacciante e soffocatore delle libere energie e ridotta l'attività dello stato alla soluzione dei problemi di carattere nazionale, si deve far luogo ad un ordinamento nel quale la competenza legislativa dell'assemblea nazionale sia integrata da consigli tecnici eletti dalle varie categorie produttive; nel quale le assemblee regionali abbiano limitati poteri legislativi, e autonomia i comuni, sicchè un regime di libertà aiuti ed irrobustisca lo spirito di iniziativa e si adatti per mezzo della federazione delle regioni alla varietà dei bisogni e degli atteggiamenti che tanto differenziano regione da regione;

non nel campo economico-sociale, dove al protezionismo, al parassitismo, al burocraticismo deve sostituirsi il giuoco dei liberi sindacati, nei quali le classi lavoratrici acquistino la coscienza morale e la capacità tecnica, indispensabili non soltanto per la gestione diretta dei pubblici servizi e, gradualmente, di tutte le aziende produttive, ma anche per la conquista dei pubblici poteri, onde si realizzi il postulato « capitale e lavoro nelle stesse mani » condizione indispensabile perchè il lavoratore consegna intero il frutto del suo lavoro.

Questo vuole per assicurare alla Patria, dopo tanto martirio, la grandezza e la gloria, cui ha diritto, la parte repubblicana. La quale è lieta ed orgogliosa di constatare che dovunque con lei o accanto a lei si sono schierate le falangi dei combattenti che, per le energie superbamente offerte, per i sacrifici eroicamente sopportati domandano, anch'essi, che la vita dell'Italia sia rinnovata in ordinamenti i quali, scompare anche le vestigia di privilegi sorpassati per sempre, attuino le idee di libertà e di giustizia sociale.

Con questi propositi vi invitiamo a raccogliere i vostri liberi voti sulla lista che porta i nomi di Paolo Taroni, Ubaldo Comandini, Ulderico Mazzolani, Gio. Batta Pirolini, Pio Schinetti, Ferdinando De Cinque, Cino Macrelli, Mario Gibelli.

LOGICA SOCIALISTA

Dicono: « Voi repubblicani, ricevendo il re in Romagna durante la guerra, avete tradito la vostra fede e il proletariato ».

Rispondiamo: « Anche voi l'avete ricevuto (a Ravenna, la Libertà ha persino pubblicato una fotografia del re col candidato socialista Nullo Baldini); e, non ammettendo necessaria la tregua d'armi politica durante la guerra, non avevate ragione di farlo. Perciò, facendolo, avete doppiamente tradito il proletariato e la vostra fede socialista; se è vero che fede socialista valga fede antimonarchica, del che parecchio dubitiamo ».

Replicano: « Anche noi potremmo pubblicare le fotografie del re coi repubblicani ».

E con ciò? Al muro, signori, al muro.

O ricevere il re era tradimento per gli interventisti, e allora era doppio tradimento per i neutralisti come Nullo Baldini; o non era tradimento, e allora perchè, dopo averlo ricevuto allora, gridate addosso ai repubbli-

cani oggi, se non per ignobile speculazione elettorale? ■

Dicono: « La guerra ha speso sangue, ha ucciso, ha mutilato, ha fatto soffrire. Abbasso la guerra! »

Rispondiamo: « Non basta, per condannare tutte le guerre, dire che in guerra si sparge sangue, si uccide, si mutila; anche alle barricate si sparge sangue, si uccide, si mutila. E' innumerevole l'elenco delle vittime della rivoluzione comunista russa. O condannate ogni sommovimento che sia cruento e fonte di sanguinoso conflitto, e allora, con la guerra, dovete condannare la rivoluzione in genere, e la rivoluzione comunista in ispecie. O non vi sentite di far ciò, e allora, discutete la guerra per altre ragioni che non siano le sciacallesche speculazioni sui morti. I morti ci sono anche in regime bolscevico ».

Replicano: « Già: ma ci sono anche in guerra ».

E tornano a girar su se stessi, come fa il cane quando cerca di prendersi coi denti la coda.

I CANDIDATI REPUBBLICANI

PAOLO TARONI
UBALDO COMANDINI
ULDERICO MAZZOLANI
GIO. BATTÀ PIROLINI
PIO SCHINETTI
FERDINANDO DE CINQUE
CINO MACRELLI
MARIO GIBELLI

FRANCESCO SAVERIO NITTI si ripete. Abusa del suo stile. Guarda troppo la « verità negli occhi » per vederla intera. Produrre di più e consumare di meno. Lavorare. Pane e carbone. E tutto il resto è letteratura. Tutto. La necessità di rimuovere le istituzioni italiane, di rompere il soffocante centralismo burocratico, plutocratico, protezionista, monarchico, di dare autonomia e libertà ai comuni e alle regioni, di finirle con la piovra dei « padretorni » di Roma che succhiano all'Italia il suo sangue e la sua ricchezza, tutto ciò è letteratura, nome vano, flatus vocis, per Nitti.

Tra il lenocinio di una frase inzaccherata su la politica estera di Mazzini e una piroletta per compiacere al neutralismo il più piatto (un pietoso velo sul passato...), questa è la sostanza del programma di governo: pratico di quel praticismo altrettanto irrealista, quanto è irrealista la negazione della storia, che non è tutta e non è soltanto pane e carbone, nè lenocinio parlamentare, e adeguata le forme alla sostanza nuova: ogni giorno, lentamente, e poi con uno scatto improvviso. Ecco cosa vuol dire « costituente », onorevole Nitti.

A Fusignano e a Cervia la canea socialista si è scatenata a impedire agli oratori repubblicani di parlare.

Basta. Non siamo disposti, lo intenda bene chi deve, a NESSUN COSTO a lasciar che ci si privi del sacrosanto diritto di dire il nostro pensiero. La tolleranza ha dei limiti, oltre i quali non può restare e non deve resistere più.

Il mito dei Sovieti

Non è possibile trapiantare i Sovieti russi in Inghilterra, in Francia e in Italia per le ben diverse condizioni di vita sociale di queste nazioni. Se l'esperienza russa fosse stata dell'Intesa liberamente permesso, non avrebbe dato egualmente il trionfo storico del socialismo. In Russia per le condizioni economiche, politiche e morali arretratisime, potrà nascere una grande repubblica confederale assolutamente democratica con accentuazione socialista, non potrà nascere il socialismo.

Ma la borghesia occidentale doveva permettere intero l'esperienza affinché non si dicesse che era sua la colpa del fallito tentativo: con questo si crea nell'animo delle folle meno colte il mito del Soviet, l'idealizzazione di questo fenomeno, la spinta del spinta del contagio dell'Oriente in Occidente, cosa che non è vantaggiosa nè alla borghesia nè al proletariato milanese.

FILIPPO TURATI

Documenti dell'unità socialista

Abbasso il compare di Nitti!

I massimalisti a Turati.

Imbecilli!

Modigliani agli interruttori di Turati.

PRODURRE

Se la produzione non è aumentata, non avremo la soluzione del problema sociale.

FILIPPO TURATI

Nuove guerre?

Dicono: « Chi vota per i repubblicani vota per una nuova guerra per Fiume ».

NON È VERO.

Nessuno vuole una nuova guerra per Fiume: non l'Italia, non gli Slavi, non l'Intesa, non i volontari di D'Annunzio.

Chi dovrebbe dunque farla? chi dovrebbe proclamarla? NESSUNO.

La verità è un'altra.

La verità la ha detta AMEDEO BORDIGA, socialista massimalista, iscritto e militante nel partito socialista, a Bologna.

Ha detto che IL PERICOLO DI UNA NUOVA GUERRA È'

UN' INVENZIONE di NITTI e dei SOCIALISTI per stringere una subdola alleanza.

C'è da credere alle parole di questo SOCIALISTA SINCERO.

Una nuova guerra

potrebbe venire da una cosa soltanto: dal massimalismo, se prevalessimo in Italia.

Lo ha detto FILIPPO TURATI, deputato socialista, a Bologna.

Ha detto: « IL MASSIMALISMO È' UN FENOMENO REAZIONARIO. IL MASSIMALISMO È' »

LA GUERRA

A BREVE SCADENZA ».

**Elettori! votando
contro i massimalisti, votate
contro un'altra guerra.**

CONTADINI, PER VOI!

La Federazione Contadini del Circondario di Cesena ha rivolto alle Associazioni dei Proprietari Terrieri, agli Enti, agli Istituti di Beneficenza del Circondario di Cesena, il seguente memoriale che pone le basi di una agitazione alla quale nessuno, che non sia sprovvisto del più elementare senso di giustizia, potrà non recare consenso, appoggio e simpatia:

Le mutate condizioni di vita delle classi agricole, l'alta misura dei salari reclamati dalla mano d'opera avventizia, il sempre crescente costo degli attrezzi da lavoro, pongono i contadini mezzadri nella necessità di reclamare adeguate ai vigenti patti di colonia.

Evidenti ragioni di equità consigliano che le giuste aspirazioni di queste benemerita categoria di lavoratori trovino largo consenso e pieno accoglimento da parte dei proprietari.

Le domande dei contadini poggiano sull'elementare ed incontrovertibile principio, che, salvo le spese culturali, per le quali reclamasi una equa ripartizione, tutti gli oneri gravanti la proprietà debbono essere posti per intero a carico dei proprietari.

Le richieste sono le seguenti:

- 1 - Partecipazione del colono alla direzione dell'azienda agricola.
- 2 - Esenzione del colono dal pagamento di tutti le tasse.
- 3 - Sgravio del colono dal pagamento del giogatico o da qualsiasi corrisposta per assicurazione del bestiame e della perdita conseguente a requisizione o a calmieri imposti dal Comune o dallo Stato.
- 4 - Indennizzo al colono del 3 o/o sulla parte del reddito padronale a compenso del consumo degli attrezzi.
- 5 - Divisione a metà, fra locatore e contadino, delle spese straordinarie di mano d'opera da bracciante.
- 6 - Utile del bestiame suino a totale beneficio del colono.
- 7 - Premi d'incoraggiamento per nuove colture, per vigne, frutta, bachi, cocomeri, ecc.

Partecipazione del colono alla direzione tecnica della azienda.

Considerandosi il colono come il fattore principale dell'azienda agricola, ed essendo dovuto in gran parte alla sua intelligente cooperazione il meraviglioso sviluppo raggiunto dall'agricoltura nel nostro paese, e date anche le profonde trasformazioni avvenute nei rapporti sociali, rappresenterebbe oggi un assurdo l'escludere il colono dalla direzione dell'azienda agricola.

Il chiamarlo a dirigere, insieme col padrone, l'andamento del fondo affidatogli contribuirà certo a migliorare i rapporti fra le due parti interessate ed a porre in una condizione più degna il contadino stesso.

Abolizione delle tasse.

Col nuovo Catasto ed a secondo dei principi fissati dal Codice Civile, soltanto la quota parte delle rendite spettanti al padrone va soggetta a tasse ed è quindi naturale che il colono sia escluso da questo aggravio.

A parte che la questione debba considerarsi risolta di fatto, resterebbe pur

sempre il principio di elementare giustizia che il lavoratore contadino non deve essere tenuto più oltre a pagare tasse che gravano esclusivamente il capitale terriero.

Sgravio del colono dal pagamento del giogatico, o corrisposta per assicurazione bestiame e delle perdite conseguenti a requisizioni o a calmieri.

Considerandosi il bestiame un elemento annesso all'azienda agraria, deve essere questo fornito al colono gratuitamente.

L'utile della stalla, come tutti i prodotti del suolo, va diviso a metà, restando a carico del colono il governo delle stalle e tutto il lavoro del prato e di raccolta fieno. Parimenti si reclama che i danni derivanti da requisizioni e calmieri, stiano a carico dei proprietari e che le stime della stalla siano fatte in base ai prezzi correnti del mercato non oltre il 31 Dicembre di ogni anno.

Indennità per consumo attrezzi.

Nel formulare questa richiesta, si è tenuto presente non solo che i nuovi meccanismi, col favorire l'incremento agricolo, vanno a vantaggio comune; ma si è avuto riguardo del grave onere a cui il colono va soggetto per le riparazioni ed il rinnovo degli arnesi comuni.

Compartecipazione dei proprietari alla spesa delle opere avventizie.

Le esigenze reclamate dai sistemi culturali in uso, pongono in evidenza il fatto come da sola la famiglia colonica non possa far fronte a tutti i lavori dei campi e specialmente a quello dei raccolti.

È perciò umano che in relazione al maggior rendimento ottenuto dalla terra per l'aumentato impiego di mano d'opera, il proprietario corrisponda la metà delle spese occorrenti per l'indispensabile lavoro sussidiario dei braccianti.

Utile del bestiame suino.

Restando a carico del colono il mantenimento dei suini, l'utile che da questa industria casalinga può derivare, deve conseguentemente assegnarsi al colono medesimo, salvo compenso da stabilirsi a favore del locatore per ogni capo da ingrasso.

Premi d'incoraggiamento per nuove colture, per vigne, frutta, ecc.

Richiamandosi ai criteri ed allo spirito dei compensi fissati anche nei precedenti capitoli, volemmo dare la forma di premio di incoraggiamento alle indennità concesse al colono per le colture delle barbietole, bachi ba seta, canapa, tabacco, pomodoro, ecc.

Per queste determinate colture reclamasi in favore del contadino un premio più adeguato ed in misura corrispondente al rendimento. Così pure dicasi per gli abbuoni concessi per la lavorazione delle vigne, per raccolta frutta, acquisto svernaglie, cocomeriaie, ecc.

Nel formulare queste richieste, la Federazione Contadini si lusinga di trovare nei proprietari e negli Enti Pubblici, spirito di equanimità e serena propensione ad un lodevole accordo.

Abbiamo riprodotto integralmente questo memoriale affinché le classi lavoratrici ed il Paese sappiano rendersi esatto conto dei de-

sideri e delle aspirazioni dei mezzadri.

Avremo occasione di occuparci ripetutamente dei problemi agrari nei numeri prossimi, ed allora non sarà certo fuor di luogo dimostrare la legittimità e la ragionevolezza delle richieste elencate nel memoriale stesso.

Per oggi basterà osservare che i tempi sono maturi per una seria e consapevole revisione dei patti colonici; patti che attualmente non sono sufficienti per compensare il contadino dell'opera profusa con tanta larghezza nel pesante lavoro delle terre.

Sentano i proprietari che è superato ormai il tempo in cui alle organizzazioni si poteva rispondere con un diniego o con una ripulsa. I contadini, che sono gli artefici primi del meraviglioso incremento dato all'agricoltura, e che hanno posto la Romagna alla testa di tutte le plaghe italiane, meritano di essere trattati con quella fiducia e con quello spirito di liberalità che soli possono legittimare la sopravvivenza di un vecchio contratto più che millenario, come quello mezzadrico, che può resistere alla sola condizione che non lo si voglia reputare inamovibile e non suscettibile di opportune modificazioni e di ineluttabili sviluppi, proporzionati alla coscienza produttiva che il contadino va ogni giorno acquistando.

Bene ha fatto la Federazione contadini a porre in testa al memoriale la partecipazione del colono alla direzione dell'azienda agricola insieme col padrone.

Come diretto cointeresato al prodotto della terra, il lavoratore contadino ha per esperienza e per capacità acquisito di fatto il diritto d'intervenire in tutte le vicende, della vita agricola. Il disconoscergli questa facoltà vuol dire negare l'avviamento alla diretta gestione, che sarà ineluttabile in avvenire, vuol dire non rendersi conto della linea fatale, secondo la quale il problema della terra si avvia alla soluzione.

Vecchie sono le domande che fanno seguito a questo primo articolo. La richiesta di esenzione del colono dal pagamento di tutte le tasse e del giogatico, o da qualsiasi corrisposta per assicurazione del bestiame, oltre che essere completamente giustificata dalla nuova remissione catastale che considera la quota a parte delle rendite padronali soltanto, poggiano sull'elementare ed incontrovertibile principio che tutti gli oneri gravanti la proprietà debbano essere posti per intero e carico dei proprietari.

Il richiesto indennizzo del 3 o/o sul reddito padronale a compenso del consumo degli attrezzi, insieme all'altra domanda di divisione a metà fra locatore e contadino delle spese di mano d'opera bracciante, rappresentano un atto di doverosa considerazione per le enormi spese che gravano oggi sulle spalle del contadino.

A noi repubblicani, amici non dell'ultima ora della classe colonica, amici non d'occasione, e che aneliamo alla sua graduale elevazione verso forme migliori di lavoro riassunte nella formula mazziniana « ad ognuno il prodotto del suo lavoro » non resta che formulare l'augurio che le richieste della Federazione dei Contadini, forte del consenso che le viene dalle classi lavoratrici, aderenti alla Camera del lavoro, vengano accolte dai proprietari. Noi non siamo per lo sfruttamento della terra per parte degli impiegati dello stato comunista, né per la rassegnazione all'elemosina padronale. Repubblicanamente, contadini, per voi!

La commemorazione di **GUIDO MARINELLI** anziché alle ore 15 sarà tenuta alle ore 20,30 di Sabato 1.° Novembre nel Teatro Comunale.

COMIZI ELETTORALI

Sabato 1.° Novembre

Santarcangelo	ore 15	Avv. CINO MACRELLI
Forlì		Avv. F. DE CINQUE
Faenza	> 20,30	On. G. B. PIROLINI
		Avv. F. DE CINQUE
Forlimpopoli	> 20	On. P. TARONI
Bagnacavallo		Avv. C. MACRELLI
Castel Bolognese	ore 15,30	On. U. MAZZOLANI
Fusignano		On. P. TARONI
Meldola		On. U. MAZZOLANI
		Avv. M. GIBELLI

Domenica 2 Novembre

Cesena	ore 20	Avv. M. GIBELLI
Ravenna		Avv. F. DE CINQUE
Lugo	> 15	On. U. COMANDINI
Faenza	> 20,30	On. G. B. PIROLINI
Forlì		On. P. TARONI
Savignano		Avv. F. DE CINQUE
Alfonsine		On. U. MAZZOLANI
Sogliano	> 10	Avv. C. MACRELLI
Rontagnano	> 15	
Mercato Saraceno		Avv. F. COMANDINI
Sarsina		U. GATTI
Santa Lucia		M. GUIDAZZI
Oriola		

Martedì 4 Novembre

Cesena	ore 20,30	On. G. B. PIROLINI
Forlì	> 20,30	Avv. F. DE CINQUE
		Avv. C. MACRELLI
Lugo		Avv. M. GIBELLI
Santarcangelo	> 15	On. U. COMANDINI
Faenza	> 20,30	On. U. COMANDINI
Russi		Avv. F. DE CINQUE

Rimandiamo: Cronaca delle manifestazioni di propaganda. Cronaca di Cesena e della Camera del Lavoro, Sottoscrizioni pro-Mutilati e pro "Popolano", Movimento giovanile e Movimento dei Combattenti).